Longuelo
comunità
PERIODICO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA PER IL QUARTIERE

NOVEMBRE 2021 09

www.parrocchiadilonguelo.it

Un abbraccio per generare il mondo

VACCINI E GREEN PASS // Il primato della salute (di tutti) e la difesa della libertà (dei singoli) | pag. 7

EUTANASIA // Forum in redazione con il teologo moralista don Maurizio Chiodi | pag. 14

CAMMINI DI AVVENTO // La lettura online della *Laudato si'* e la predicazione sulla *Amoris laetitia* | pag. 20

LONGUELO COMUNITÀ
autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 7 del 25/2/2009

RESPONSABILE
Massimo Maffioletti

HANNO COLLABORATO
Chiara Grossi, Umberta Pezzoni, Filippo Pizzolato, Giuseppe Remuzzi

IN REDAZIONE
Giovanni Berera, Davide Cavalleri, Maira Ceriani, Roberto Cremaschi, Monica Ferrante, Elio Longhi, Stefania Lovat, Manuela Malighetti, Francesco Mancin, Maria Elena Nardari, Federico Previtali, Mario Ravasio, Battista Villa, Giuliano Zanchi

IN COPERTINA
Bozzetto de "L'abbraccio" (2021). L'opera originale di Maurizio Bonfanti sarà esposta in chiesa parrocchiale durante l'avvento

IMPAGINAZIONE E GRAFICA
2caffè creativity | 2caffe.it

STAMPA
Litostampa Istituto grafico
Via Corti, 51 - Bergamo

Questo Periodico esce con il contributo di:

LUIGI LOCATELLI
Pasticceria gelateria

CAFFÈ BAZZINI
Gelateria

RUGGIERI
Gioielleria

BOSSINI BRUNO
consulente finanziario Fideuram

STUDIO BOSSINI
massoterapia - psicomotricità
Via Lungobrembo, 9 – Curno (Bg)

OTTICA ELZI

FONTI SAN BERNARDO Spa

CREDITO BERGAMASCO

CONCA VERDE
Farmacia

ROTAFRIGOR S.r.l.
Impianti di climatizzazione

SCUOLAUFFICIO S.r.l.
Borgo Palazzo, 205 - Bergamo

STURI PIZZA
Pizzeria d'asporto - Via Moroni - Bergamo

RESCOGITA S.n.c.
Relazioni e soluzioni

TABACCHERIA/RICEVITORIA/
EDICOLA "CONCA VERDE"
di Losito Giuseppina

AUTOFFICINA PITRÈ ROBERTO & C. S.n.c.

GREEN MARKETING Srl

news

// DOMENICA 19 DICEMBRE IN CHIESA PARROCCHIALE

Improvvisazioni vesperali con Luigi Cortinovis

Un momento mensile di "spiritualità" e/o "meditazione musicale" prima delle celebrazioni eucaristiche della domenica sera alle ore 18.30: un porto di tranquillità, una sorta di oasi di pace. Grazie ad alcuni amici musicisti la comunità prova a predisporre un tempo e uno spazio che, innanzitutto, "prepari" coloro che vengono a messa. La proposta però vuole rivolgersi a tutti – credenti e non, cercatori e dubbiosi, pellegrini contemporanei, praticanti o meno, appartenenti e non – affinché tutti abbiano l'opportunità di gustare un momento di ascolto, serio e piacevole, semplice e bello, di regalarsi un tempo dove lasciar risuonare dubbi e domande. La tenda del Pizzigoni è perfetta per questa ospitalità. Alle 17.00 si inizierà con la lettura del vangelo (e/o con l'ascolto di alcuni brani tratti dalla letteratura) che la liturgia propone per quella domenica; a seguire le "improvvisazioni vesperali" fino alle 18.00. Dopo l'appuntamento con Boris Savoldelli il calendario prosegue domenica 19 dicembre con Luigi Cortinovis (bouzuky) assieme a Jada Salem (violino) e Cristian Bosio (filocorno); il 23 gennaio con Valerio Baggio (pianoforte); il 20 febbraio con Filippo Manini (organo) e il 24 aprile con il duo Adelio Leoni (chitarra) e Roger Rota (sax). Obbligo del Green Pass.

// IN QUARTIERE -1

I lavori per lo scaricatore in Val d'Astino

Il Comune di Bergamo ha stanziato 700mila euro per intervenire sullo scaricatore della Valle di Astino, dall'incrocio con la valle di Astino a quello con la rotatoria sulla Briantea, attraversando tutto il quartiere. Perché in città l'acqua scorre anche dove non si vede, in questo caso sotto ai piedi di chi va in chiesa, in piazzetta a bere il caffè, a scuola. Il tema della gestione della rete idrica è caldo a Longuelo, che nel 2016 ha conosciuto da vicino le conseguenze delle bombe d'acqua. Lo scaricatore della valle di Astino ha il compito di portare via l'acqua in eccesso e di farla confluire nella roggia Serio. È una struttura di circa 2,5 metri per 3 che passa sotto via Longuelo, nella zona della chiesa vecchia e poi fino alla chiesa nuova, lungo la via Bellini. Nei mesi scorsi sono state fatte indagini, da cui è emerso lo stato di degrado della soletta e le necessità di intervenire con un'opera di consolidamento e manutenzione straordinaria. I lavori potrebbero iniziare già nei primi mesi del 2022. Si andrà a fermare il fenomeno di degrado che i tecnici chiamano "spalling", cioè la fuoriuscita del copriferro di calcestruzzo dall'armatura della soletta.

// IN QUARTIERE - 2

Commercianti di Longuelo nell'associazione Bergamo Ovest

Dallo scorso 6 ottobre torna ad essere attiva ufficialmente nel quartiere di Longuelo la rinnovata Bergamo Ovest – Associazione commercianti professionisti e artigiani che, al momento, comprende le attività commerciali dei quartieri di Longuelo, Loreto e Santa Lucia. La finalità di questa storica associazione è quello di contribuire alla vita dei quartieri provando a riqualificare il tessuto commerciale attraverso richieste di provvedimenti urbanistici, viabilistici e di sicurezza. Tra gli obiettivi anche quello di creare con le altre associazioni e con la Rete di quartiere sinergie propositive che incentivino la promozione commerciale, culturale e sociale di Longuelo. Il neopresidente è il longuelese Giuseppe Epis. Per eventuali informazioni è possibile scrivere alla seguente email: commerciobgovest@gmail.com

// IN QUARTIERE - 3

Primi passi del gruppo di cammino di Longuelo

Vivere Longuelo avvia nel nostro quartiere l'iniziativa del "gruppo di cammino", un progetto che rientra nelle attività di promozione della salute delle ATS della Regione Lombardia. Camminare è un'attività a costo zero, apporta grossi benefici alla salute, può aiutare a prevenire diverse malattie e sicuramente a migliorare il proprio stile di vita. Nel quartiere è attivo un gruppo di cammino guidato da una coppia di conduttori formati da ATS. Ha una durata di un'ora circa e parte ogni martedì alle h. 9.00 dal centro per Tutte le Età (ex Centro anziani) di via Giordano. Il secondo gruppo serale, dopo un primo tentativo, verrà riprogrammato. Non vi sono limiti di età e chiunque può partecipare senza necessità di iscrizione.

Cerco un centro di gravità permanente?

Uno dei drammi che il cristianesimo parrocchiale sta vivendo è la separazione tra la ricerca spirituale del senso del vivere e la risposta a questo bisogno. Spiritualità e religione cristiana non s'incontrano più

don Massimo Maffioletti

"Si assiste ad una progressiva divaricazione tra religione cristiana e spiritualità". Sottoscrivo la tesi lapidaria di Derio Olivero, vescovo di Pinerolo, espressa nella lettera pastorale *Brindiamo?* tutta dedicata alla spiritualità come quel bisogno ineludibile e insopprimibile che ci rende umani. Anche a me pare di registrare che "un numero sempre più grande indirizza la propria ricerca altrove. Fatica a trovare un aiuto nelle nostre comunità, nei nostri riti, nelle nostre proposte pastorali". Mi rendo conto che molte persone non riescono più a sentire come vere le parole dei cristiani, a entrare in sintonia con i discorsi che cerchiamo di fare, magari anche sotto la nostra tenda di cemento. Eppure, "il grande compito della chiesa oggi è quello di incontrare il bisogno di spiritualità, di imparare da tante proposte di spiritualità e di offrire una seria cura alla spiritualità dell'uomo di oggi". L'uomo contemporaneo non ha smesso di cercare, semplicemente non cerca più le risposte ai suoi interrogativi primi e ultimi dentro i contesti parrocchiali. Non ha molto senso stigmatizzare le forme moderne di spiritualità soltanto perché spesso si riducono al ben-essere interiore, a un vago sentimento di felicità (o felicismo), al bisogno di autorealizzazione, alla saturazione delle armoniche estetiche. Il linguaggio religioso – riti, simboli, vocabolario – con cui le nostre comunità incamminano gli umani sui sentieri della costruzione del senso del vivere non sembra più essere all'altezza delle loro domande di autenticità, pienezza, compimento. Il vangelo – la via della spiritualità cristiana – non è più percepito come uno strumento per la propria ricerca interiore. Il dramma cristiano non sono le chiese vuote, la diserzione dai sacramenti, la dismissione di una certa pratica; semmai è l'evidenza bruciante di uno "scisma" silenzioso: le parole dei cristiani non parlano più, non fanno più parlare il vangelo, non costituiscono più una buona notizia. I moderni ormai, per trovare una buona notizia, battono altre strade. Non è difficile ascoltare il racconto di chi ha "celebrato" la sua domenica visitando una città o una mostra d'arte moderna o contemporanea dove il godimento estetico e la frequentazione del Bello sono state esperienze promettenti di senso. Del Senso. Oppure scrollare lo schermo dello smartphone dell'amico per intuire come oggi le nuove forme di "santificazione" del precetto sono ravvisabili in un giro in montagna o nei boschi: è l'immersione totale nella Natura oggi a mettere pace calmierando i tempi frenetici del lavoro feriale con la sospensione domenicale fuori città. Ma c'è anche chi cerca riconciliazione con sé, con il mondo, con gli altri, scollinando passi in bici o mettendo a dura prova il proprio fisico in piccole o grandi imprese. Ho accolto anche la verità di chi onora il precetto religioso accanto ai malati nelle corsie di ospedale o passa la notte sulle ambulanze del pronto soccorso o smette la divisa del lavoro per indossare l'abito del volontariato. Cosa c'entra tutto questo con la spiritualità? C'entra molto se definiamo la spiritualità come cura dell'interiorità o desiderio di vita o rivitalizzazione della dimensione contemplativa o, ancora, ricerca di unificazione del proprio io attorno a un centro di gravità permanente, per dirla alla Battiato, che pure è stato un maestro nell'indirizzare verso nuove trascendenze, più o meno sincretiste (d'accordo) o totalizzanti (di sicuro). Si tratta, per tutti, di dare un Nome a questo Centro.

> **Il linguaggio religioso con cui le nostre comunità incamminano gli umani sui sentieri del senso del vivere non sembra più essere all'altezza delle domande di pienezza e compimento.**

In queste pagine ospitiamo brevi commenti che hanno la "pretesa" di indicare la direzione del nostro giornale di comunità, prendendoci la libertà e la responsabilità di affrontare di petto la realtà

letto sul giornale

Elio Longhi

Bocciato il Ddl Zan persa un'occasione di civiltà

Il Ddl Zan contro l'omotransfobia (ne abbiamo parlato sul numero di giugno/luglio) è finito su un binario morto il 27 ottobre scorso, dopo il voto favorevole da parte del Senato alla cosiddetta "tagliola", che ha sancito il non passaggio all'esame degli articoli del tanto contestato decreto legge. La conta – a scrutinio segreto – per bloccare l'iter legislativo, richiesta a gran voce dal centro-destra e approvata dalla presidente Casellati (FI), ha portato a una sonora sconfitta del centro-sinistra, che aveva sponsorizzato l'iniziativa. Ci vorranno almeno sei mesi per la ripresentazione della norma e le prospettive non paiono al momento per niente favorevoli alla sua approvazione. Sono subito volate accuse di tradimento al gruppo renziano che, a detta di PD e M5S, ha flirtato con la destra. Italia Viva ha rimandato al mittente le sue accuse. La destra ha esultato come in una competizione sportiva, ritenendo di aver messo una pietra tombale sull'odiato decreto. Una lettura più accurata della votazione porta però a considerare che troppi voti sono mancati all'appello finale, anche tenendo conto che alcuni esponenti berlusconiani si erano dichiarati favorevoli, in linea di massima, alla norma. Non pochi commentatori hanno adombrato l'idea di una prova generale per la scelta del futuro presidente della Repubblica, tra franchi tiratori (nel segreto dell'urna) e veleni pronti a infiammare una stagione politica già bollente. Al di là di tutte le implicazioni politiche e degli interessi sottotraccia, rimane il rammarico perché si è persa un'occasione per dotare il nostro paese di un principio di civiltà. Persa per le ambigue manovre di alcuni esponenti politici e per il sostanziale rifiuto da parte della destra di arrivare a una soluzione, qualunque fosse e senza concreti spazi di mediazione. Di fronte a questa situazione, le piazze si sono riempite di manifestanti LGBTQ+ che hanno richiesto a gran voce una legge in difesa dei loro sacrosanti diritti. Ci sarà un'altra occasione?

Una prova generale per la scelta del futuro presidente della repubblica? tra franchi tiratori e veleni pronti s'infiamma la stagione politica già bollente.

parla come mangi

Francesco Mancin

Cop26, dopo i bla bla bla è tempo di azioni concrete

«La crisi climatica nasce dal principio che chi ha di più ha il diritto di sfruttare gli altri. Ma questo non si dice alla Cop, è sgradevole. Meglio ignorarlo […]. Ci sono state 26 Cop, decenni di bla bla bla, ma intanto continuano a costruire nuove infrastrutture per le fonti fossili, ad aprire nuove miniere di carbone e a non pagare i danni ai paesi più colpiti». Così Greta Thunberg ha risposto a chi le ha chiesto in che senso la Cop26, che si è tenuta nelle scorse settimane a Glasgow, fosse un fallimento. C'è stato, in effetti, qualcosa di diverso in questa conferenza internazionale che ha segnato il passo rispetto alle precedenti: il lessico è cambiato e la scelta di evitare certe parole da parte dei potenti riuniti si è trasformata in fragorosi silenzi. Così, è capitato finalmente che ci si sia rassegnati a lasciar andare quella che era "un'emergenza", per chiamarla finalmente "crisi". Se la leva per politiche climatiche radicali deve essere quella economica, è corretto condividerne i lemmi. Il focus si è spostato dalle fonti di energia alle infrastrutture: segno che si inizia a comprendere che la correzione delle emissioni deve essere sistemica e indirizzata al minor consumo, e non soltanto alla sostituzione con le rinnovabili. A chi, come noi, guardava dalla finestra, è finalmente parso ridicolo il ritorno del "finanziamento" alla transizione ecologia: a tutti pare ormai chiaro che l'unica via è semmai il "disincentivo" o il "disinvestimento" in fossili. Devastante, in termini emotivi, è stato scoprire che la Foresta

Amazzonica non è più il "polmone" della terra, ma è stata talmente compromessa dagli incendi da diventare un "inquinatore". Alla fine della "deforestazione" si è quindi affiancata la "riforestazione": tanto semplice da essere, stavolta, facile (benché insufficiente): lo capissero anche nelle nostre città lombarde! Miglior paroliere, David Attenbourough: *verve* inglese, anzianità esibita con orgoglio, sciorina tutte le parole che dovremmo tener a mente quando parliamo di clima: declino, equità, compromesso, stabilità climatica come condizione di vita. E mentre la Cop si apre, arriva subito al punto: «This story is a one of instability AND inequality» (Questa è una storia di instabilità e disuguaglianza). Secondo una certa filosofia avere le parole equivale ad avere le idee. Ora è il tempo delle azioni concrete.

il cielo è dei violenti

Desiderius Erasmus

La comunione di Biden e i mal di pancia catto-americani

L'hanno chiamata la "diplomazia della particola" o la "politica della comunione" fatto sta che Joe Biden, presidente degli Stati Uniti d'America, pare abbia ricevuto un bell'assist da papa Francesco quando incontrandolo proprio a Roma nel contesto del G20 gli ha concesso senza troppi giri di parole il placet all'accesso all'eucaristia. E Biden l'ha ricevuta davvero, l'eucaristia, proprio a Roma disertando perfino la visita alle Terme di Diocleziano pur di recarsi in chiesa e ricevere l'ostia. Tutto questo dentro un turbine di polemiche sollevate dai vescovi americani più conservatori che stigmatizzano la contraddizione di un presidente devoto e abortista. A quanto pare la questione si è stemperata proprio davanti a Francesco che coerente con le sue posizioni prima guarda alla persona e poi alle sue scelte etiche (che ovviamente non sono indifferenti). Ma lui, il papa, se un po' abbiamo imparato a conoscerlo, ragiona così: l'eucaristia non è il premio che si deve agli osservanti ortodossi ma la "medicina" per chi si mette seriamente in cammino. E prima del presidente, Francesco deve avere visto un uomo così.

Il nostro rapporto con la morte sta radicalmente cambiando

Alcuni fenomeni ne sono un chiaro segnale: l'aumento (ancora leggero) dei funerali non religiosi, la conservazione delle ceneri nelle case, la delega alle nuove case del commiato

Se c'è un luogo della pastorale parrocchiale dove esercitare la prossimità e l'ospitalità ebbene quello è proprio il tempo della morte e del lutto. Ne parlo spesso, lo so, anche perché ho celebrato più di seicento funerali in questi anni e la morte, il lutto, il rito sono stati, anzi sono tra le esperienze più significative che mi hanno permesso di conoscere le persone e di provare a stare loro accanto. Ma voglio tornare sul tema anche perché in questi miei anni longuelesi l'approccio alla morte è radicalmente cambiato. Per esempio sono in (leggero) aumento i funerali non religiosi, cioè quelli di chi decide di non sostare più in chiesa per il rito: dalla casa, o dalla casa del commiato, si passa subito alla sepoltura, senza benedizioni. Qui le imprese funebri, non le parrocchie, fanno la differenza. Sono in (forte) aumento altri fenomeni come la conservazione delle ceneri in casa o lo spargimento delle stesse in montagna o al mare. In forte aumento anche la tendenza delle famiglie di non tenere il defunto in casa ma di "comporre" la salma nelle già citate case del commiato (a Bergamo ce n'è una ma ne arriveranno presto altre tre: la domanda c'è). Dunque, sta cambiando il rapporto dell'uomo moderno con la morte, e lo si vede anche da questi passaggi che, per altro, fanno capire come lentamente anche il capitolo della morte dei propri cari viene "sfilato via" dal governo ecclesiastico. Aggiungo un altro dato pastorale che mi colpisce: spesso (non sempre, mai generalizzare) i funerali in chiesa non hanno nulla di religioso né tanto meno di evangelico. La chiesa – con il suo rito, i simboli, le parole – non è più il grembo della speranza cristiana (la resurrezione) ma il luogo dove raccogliere parenti e amici e ricordare il defunto con le proprie parole. Non certo con quelle della chiesa, che infatti risultano oggi alla sensibilità dei più incomprensibili. Eppure, nonostante le mie osservazioni, io registro ancora quanto siano promettenti i momenti in cui mi trovo in casa della famiglia che mi invita per una benedizione prima della morte del loro parente oppure quando arrivo per un momento di preghiera facendomi raccontare un poco della vita del loro caro. Mi piace accogliere dalle mani dei figli l'eredità del papà o della mamma, ascoltare quanto il defunto sia stato centrale e decisivo per la crescita o il percorso di vita. In un tempo così secolarizzato o post-secolare l'esperienza della morte, quando è vissuta seriamente, è ancora un gran bel portale sulle grandi questioni di senso. E quando l'incontro è autentico anche celebrare il funerale ha un sapore diverso.

// La predica e la carezza

A volte si vorrebbe dalla predica una carezza. L'osservazione rivoltami da un amico di comunità sulle prime mi ha sorpreso. Non voleva essere polemica ma ha toccato le giuste corde: a cosa servono le omelie domenicali? Il genere letterario è di per sé già complicato, sintonizzarsi con tutte le sensibilità dei fedeli è un'impresa impossibile ma l'amico chiedeva uno sforzo di empatia, mettersi dalla parte dell'uditore che si aspetta di essere rinfrancato nel suo cammino e dolcemente compreso. Ecco, è una lezione che devo tenere presente. Non è importante soltanto la cura della notizia ma anche dell'uditore.

// Il paradiso offshore dell'educazione

È un po' spiacevole rilevare che gli spazi esterni la chiesa, sagrato e parcheggio, siano vissuti come paradisi offshore dell'educazione. Il passaggio degli studenti è visibile dagli innumerevoli mozziconi di sigarette. È anche bello vederli rintanati o nascosti tra le pieghe della chiesa, però il bon ton civico non è corredo della loro eccellenza. Spesso ritrovo avanzi di patatine, sacchetti di plastica di noccioline. Certo, sarà così anche da altre parti, ma la cosa non mi rincuora. Il parcheggio è lo snodo ferroviario dei rifiuti che non finalizzano il loro viaggio nell'apposito cestino comunale, la siepe è perfetta per essere innaffiata (non chiede altro?). E la chiesa, anche lei poverina, ogni tanto è una quinta perfetta per i bisognini. E non c'entrano i cani.

Vaccini, primato della salute, difesa delle libertà

Nei giorni in cui scriviamo, i giornali hanno pubblicato una carta dell'Europa a colori, in cui alcuni paesi (in particolare la Russia e il nord Europa) appaiono rossi, quindi in situazione di grave pericolo, e l'Italia ha colori molto più rassicuranti. Per ora. Perché gli stessi giornali informano che l'Italia, come il resto d'Europa, è entrata nella quarta ondata Covid. La curva dei contagiati ha invertito la tendenza e sta salendo di nuovo. L'indice Rt è a 1,5. La terza dose è ormai necessità diffusa. Queste informazioni ci danno due certezze. La battaglia contro il Covid-19 è tutt'altro che finita. Quanto l'Italia sta facendo in questi mesi, è efficace per ridurre i contagi, i ricoveri, i decessi. Eppure, assistiamo a manifestazioni, addirittura violente o incredibili, come quando si paragona il Green Pass al campo di concentramento, proteste, obiezioni di coscienza. Il ritornello di fondo è che l'obbligo del vaccino limita la libertà. Giovanni Rezza, direttore generale della prevenzione al ministero della Salute ha spiegato che «il Green pass ha come obiettivo la riduzione del rischio» di trasmissione del Covid, e quello di «tenere aperte attività e ridurre il rischio di focolai all'interno di queste strutture». Il virologo Matteo Bassetti ha affermato che a tenere aperti i rischi di focolai sono i cittadini che non si sono ancora vaccinati. L'Istituto superiore di Sanità ci dice che chi non si vaccina rischia quattro o cinque volte di contagiarsi rispetto a chi ha la doppia dose. Non solo, ma quasi nessun vaccinato è attualmente in terapia intensiva (a parte i casi di patologie estremamente gravi) e le probabilità di finire ricoverato sono molto basse per chi è immunizzato. Dunque, i primi a capire che la vaccinazione serve soprattutto alla loro protezione, dovrebbero proprio essere i cittadini che non si sono ancora decisi a vaccinarsi. Onestamente, siamo tra quelli che pensano che la libertà dal Covid-19 – non solo la nostra individuale, ma quella dell'intera popolazione mondiale – oggi non possa che nascere dal vaccino distribuito a tutti. I due aspetti (l'utilità del vaccino e la libertà di scelta) sono di estrema importanza. Per questo abbiamo chiesto a due amici, autorevoli e competenti – Giuseppe Remuzzi e Filippo Pizzolato – di aiutarci a riflettere. Ecco i loro contributi, per cui li ringraziamo.

“I vaccini sono sicuri. Ma ora dobbiamo agire sui Paesi poveri”

Il noto medico e scienziato bergamasco Giuseppe Remuzzi ritiene che aver avuto un vaccino in undici mesi sia una conquista. Ora però bisogna pensare ai più deboli

*Giuseppe Remuzzi**

Nel 1806 Alessandro Manzoni scrive l’ode *In morte di Carlo Imbonati*, nobiluomo, colto e molto ricco, compagno della madre Giulia Beccaria e, oggi, Lynda Stuart sul più grande giornale di medicina del mondo scrive “In Gratitude for mRNA Vaccines”. Un’ode anche lei, questa volta in onore di chi ha regalato al mondo i vaccini a mRNA. Che emozione! “Nessuno ti ringrazia – di solito – per averti salvato da una malattia che nemmeno sapevi ti avrebbe colpito” (e per cui avresti potuto morire, aggiungo io). Pochi si rendono conto – specie fra coloro che hanno scelto di lamentarsi sempre e comunque – di quanto sia lunga e piena di imprevisti la strada per arrivare a un vaccino, che non solo deve essere efficace ma straordinariamente sicuro se lo vuoi dare a persone sane, che proprio per questo non puoi permetterti si ammalino a causa del vaccino. Per avere un vaccino efficace anche solo qualche anno fa ci volevano fra i 15 e i 10 anni, solo 4 per quello della parotite, averlo in soli 11 mesi per Covid-19 è stato semplicemente fantastico. O no? Anche perché questo risultato non viene dal nulla ma da quasi dieci anni di ricerche sull’mRNA con buona pace di chi casomai pensasse che si sono fatte le cose troppo in fretta e allora… “meglio non vaccinarsi”.

> **Per avere un vaccino efficace ci volevano fra i 15 e i 10 anni, averlo in soli 11 mesi per covid-19 è stato semplicemente fantastico.**

Moltissimi esperimenti

Elencare le difficoltà che Drew Weissman e Katalin Karikò hanno dovuto superare sarebbe lungo e nemmeno troppo avvincente, vi basti pensare che sono serviti moltissimi esperimenti sugli animali, anche solo per trovare la dose giusta di mRNA capace di formare la proteina spike, senza far danni. E poi bisognava saper imbrogliare il sistema immunitario se no l’mRNA sarebbe stato rigettato e, come se non bastasse, c’era da lavorare sulle nanoparticelle lipidiche per veicolarlo. Se ci pensate bene, siamo stati incredibilmente fortunati, questi passi avanti nella ricerca di laboratorio sono stati tutti completati prima della pandemia. Poi quando è arrivato il virus le compagnie farmaceutiche erano pronte ed è stato come se lo fossero per cogliere i frutti di uno straordinario successo. I vaccini a mRNA sono efficaci – al di là delle più ottimistiche previsioni – e sicuri, ne sono già state somministrate un miliardo di dosi nel mondo e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Arriveremo a due miliardi alla fine del 2021 e a quattro miliardi nel 2022. Tutto questo risulterà fondamentale per la lotta al Covid; però finché non saremo riusciti a vaccinare gran parte degli abitanti della Terra continueranno ad esserci diseguaglianze insopportabili. Questi vaccini che hanno salvato la vita di tante persone sono stati distribuiti prevalentemente ai paesi ricchi, ma i paesi poveri sono rimasti ai margini e questo non può lasciarci indifferenti. Mentre noi discutiamo, ci accapigliamo, facciamo manifestazioni per contestare il Green Pass (una misura importantissima anche per proteggere gli altri, compresi i nostri familiari, e non solo noi stessi) non ho visto manifestazioni, marce, voci che si alzano perché si possano vaccinare le persone che vivono in Kenya, Tanzania, Bangladesh, in molte parti del Sudamerica, in Indonesia o nelle Filippine.

Milioni di vite salvate

Weissman e Karikò hanno già salvato milioni di vite ma il loro lavoro va ben al di là di questo: servirà certamente per avere vaccini più sicuri per l’influenza e per averne altri completamente nuovi per malaria, tubercolosi e HIV. Grazie Drew e Katalin a nome di tutti quelli che nel mondo hanno avuto la fortuna di poter essere vaccinati.

** direttore dell’Istituto di Ricerche Farmacologiche “Mario Negri” e professore di Nefrologia per “chiara fama” presso l’Università Statale di Milano*

“Green Pass obbligatorio? Ci vuole misura per non ledere i diritti”

Il costituzionalista Filippo Pizzolato cerca una mediazione tra la priorità della salute di tutti e gli strumenti che, anche se necessari, non devono valicare i limiti della Costituzione italiana

*Filippo Pizzolato **

Bisogna essere prudenti nel trarre dalla Costituzione indicazioni univoche e rigide per situazioni complesse. Compito della Costituzione, in generale, non è costringere entro binari rigidi, ma aprire sentieri plurali, contrastando la tendenza del potere, pubblico o privato che sia, a limitare la libertà e l’eguaglianza delle persone. Questa è la premessa che dobbiamo tenere a mente, anche riflettendo sul rapporto tra Costituzione, vaccino e Green Pass. Come tra gli scienziati (e i virologi per primi ce l’hanno dimostrato a volte in maniera disorientante), anche tra i costituzionalisti esiste, al riguardo, una pluralità di posizioni che non deve stupire. E che sia vivo un dibattito nell’opinione pubblica, non solo tra specialisti, è una cosa salutare, oltre che fisiologica. Il dibattito serve, se non altro, a mantenere alta l’attenzione su limitazioni che, comunque siano considerate, sono severe rispetto alle libertà individuali e alla vita democratica, quali quelle introdotte in questa lunga stagione pandemica. Ci sarebbe da preoccuparsi se una simile prolungata limitazione fosse vissuta con leggerezza e con troppa deferenza nei confronti del potere. Questa tensione, pertanto – quando non sfoci in atti irresponsabili e violenti (e al netto di grottesche analogie con la barbarie nazista) – costringe il potere a dare ragioni e a mantenere le misure a un livello tendenziale di proporzionalità rispetto alla minaccia da affrontare. Non giovano massimalismi di tipo giustificazionista rispetto alle scelte del potere, perché la paura può portare a disinvolte rinunce di libertà. Ma nemmeno massimalismi libertari, perché nella nostra Costituzione – ispirata a un’idea personalistica dell’uomo, come essere in relazione – nessuna libertà è assoluta. Ogni libertà nasce infatti da – ed entro – un rapporto. E infatti la Costituzione traccia diritti e doveri in un quadro di corresponsabilità, di cui il lavoro è l’archetipo poiché vi coesistono libertà e solidarietà. Con queste coordinate, proviamo a spingerci un poco di più addentro al rapporto tra Costituzione, vaccini e Green Pass.

> **Prudenza nel trarre dalla costituzione indicazioni univoche per situazioni complesse. Suo compito è contrastare la tendenza del potere a limitare la libertà e l’eguaglianza.**

Un vaccino obbligatorio?

Può essere imposto un obbligo di vaccinazione contro il Covid-19? Dobbiamo guardarci – ancora una volta – da risposte troppo semplici e da argomenti unilaterali. La Costituzione, all’art. 32, dispone che «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge». Essa ammette dunque trattamenti sanitari obbligatori – previsti da una legge (non si può pensare che siano i privati – datori di lavoro, compagnie di volo, etc. – a imporre di fatto obblighi vaccinali) – e tuttavia questi sono come l’eccezione rispetto alla regola, che è quella della libertà di cura (e di non curarsi). Con le parole della Corte costituzionale, il trattamento sanitario può essere imposto se «diretto non solo a migliorare o a preservare lo stato di salute di chi vi è assoggettato, ma anche a preservare lo stato di salute degli altri; se si prevede che esso non incida negativamente sullo stato di salute di colui che è obbligato, salvo che per quelle sole conseguenze che appaiano normali e, pertanto, tollerabili; e se, nell’ipotesi di danno ulteriore, sia prevista comunque la corresponsione di una equa indennità in favore del danneggiato» (sent. 5/2018). È la tutela della salute collettiva – non un’intenzione “paternalistica” verso il vaccinando – la base di un possibi-

le obbligo di trattamento sanitario, perché ogni individuo ha il dovere «di non ledere né mettere in pericolo con il proprio comportamento la salute altrui» (Corte costituzionale, sent. n. 218 del 1994). Ma se il vaccino protegge chiunque vi si sottoponga volontariamente, che bisogno abbiamo di stabilire un obbligo generalizzato? Posto che dagli stessi esperti è valutato come irrealistico l'obiettivo dell'immunità di gregge, l'interesse pubblico può essere ravvisato nella volontà di proteggere chi non può vaccinarsi e in quella di ridurre la circolazione del virus e prevenire così la formazione di varianti, potenzialmente resistenti ai vaccini. E tuttavia, ancorché su queste basi, un obbligo generalizzato potrebbe apparire sproporzionato, tanto più perché l'autorizzazione rilasciata dall'Agenzia europea Ema per i vaccini anti-Covid è condizionata e dunque provvisoria, basata inevitabilmente su accertamenti di carattere parziale, perché costruiti su dati per definizione incompleti.

Può essere imposto un obbligo di vaccinazione contro il Covid-19? dobbiamo guardarci da risposte troppo semplici e da argomenti unilaterali.

Il Green Pass, alternativa e proporzione

La quadratura del cerchio, costituzionalmente parlando, sembrava consistere nell'obbligo di Green Pass che, senza giungere all'obbligo vaccinale, permette, con misura equivalente, di raggiungere l'obiettivo della tutela della salute collettiva. Un tampone ravvicinato infatti offre ai consociati una garanzia di non contagiosità perfino più ampia di quella offerta da un vaccino magari risalente a diversi mesi fa. La sfida diventa pertanto quella – ed è un lavoro di grana fine – di rendere questo obbligo proporzionato alle situazioni per le quali misure ancora meno restrittive – la mascherina indossata, ad esempio – non siano ragionevolmente sufficienti. E, ancora di più, di rendere il tampone accessibile – disponibile effettivamente, tempestivamente e a costi contenuti – laddove il Green Pass sia necessario per svolgere attività cui corrispondano diritti costituzionali (il diritto-dovere di lavorare, in primis). Non ci si può infatti accontentare di avere previsto una misura astrattamente alternativa al vaccino, se poi, procacciarsi il tampone sostitutivo diventa un'impresa e – alla lunga – una spesa significativa. Occorre cioè che il legislatore faccia ricorso allo strumento che permetta di ottenere l'obiettivo prefissato (anzitutto la protezione dei più vulnerabili) con il minor sacrificio possibile di altri diritti o interessi costituzionalmente protetti (tra cui la libertà di cura). Da qui la preferenza per un lavoro di fino, anziché per un'imposizione generalizzata. Nel definire i contorni dell'obbligo il legislatore dovrebbe cioè seguire un criterio di ragionevole proporzionalità, che ne moduli l'estensione senza sacrificare inutilmente altri diritti costituzionali. Di questa logica si ha riprova di nuovo nelle parole della Corte (sent. 218/1994), per la quale «gli accertamenti che, comprendendo prelievi e analisi, costituiscono "trattamenti sanitari" nel senso indicato dall'art. 32 della Costituzione, possono essere legittimamente richiesti solo in necessitata correlazione con l'esigenza di tutelare la salute dei terzi (o della collettività generale). Essi si giustificano, quindi, nell'ambito delle misure indispensabili per assicurare questa tutela e trovano un limite non valicabile nel rispetto della dignità della persona che vi può essere sottoposta. In quest'ambito il rispetto della persona esige l'efficace protezione della riservatezza, necessaria anche per contrastare il rischio di emarginazione nella vita lavorativa e di relazione». L'evoluzione della pandemia, con il ridursi della fase acuta, rende questo sforzo di definizione analitica al contempo più praticabile e più necessario.

** professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico all'Università degli Studi di Padova e insegna Dottrina dello Stato all'Università Cattolica di Milano*

**Nel definire l'obbligo il legislatore dovrebbe seguire un criterio di proporzionalità, che ne moduli l'estensione senza sacrificare altri diritti costituzionali.
La sfida diventa quella di rendere l'obbligo proporzionato alle situazioni per le quali misure ancora meno restrittive – la mascherina indossata – non siano ragionevolmente sufficienti.**

No Vax, perché i conti tornino, occorre saper contare

A metà settembre, i parroci di Ambivere, Mapello e Valtrighe hanno inviato a tutti i preti della diocesi un opuscolo intitolato "Covid-19. I conti non tornano. La riflessione di tre preti della Diocesi di Bergamo". «La democrazia funziona quando i cittadini non stanno zitti – spiegano gli estensori – si organizzano per far sentire la loro voce, propugnano valori e si fanno carico insieme alle istituzioni del funzionamento della vita sociale e del suo miglioramento. Insomma, partecipano. Da preti, dunque con spirito di cura verso le nostre comunità e verso la società, vogliamo prendere posizione circa un tema di così alta rilevanza etica, sociale e politica». Il tema è la scelta politica adottata per contrastare il Covid-19, in particolare la vaccinazione di massa e l'obbligo del green pass per partecipare a diverse attività, a cominciare dal lavoro. Su cui gli estensori sono assolutamente contrari, perché «priva chi non si vaccina del diritto costituzionalmente garantito a non aderire alla vaccinazione sperimentale». Per cui queste persone «si vedono private di un altro diritto costituzionalmente garantito, quello al lavoro, e addirittura vengono private dei mezzi per vivere tramite la sospensione dello stipendio e si vedono escluse dall'esercizio di alcuni diritti fondamentali, tra i quali il diritto allo studio, la libertà di movimento, la pratica sportiva, la visita dei propri cari all'ospedale... salvo presentazione del green pass». Pertanto, i tre sacerdoti hanno costituito un fondo di solidarietà per chi rientra nei casi indicati.

Il documento ha suscitato un forte scalpore. I sindaci dei comuni interessati hanno condannato l'ascientificità delle affermazioni e il disorientamento dell'opinione pubblica. Numerosi sacerdoti hanno accolto con sconcerto la durezza del linguaggio e soprattutto la contraddizione di fondo: l'invocazione a far parlare la popolazione quando lo stesso documento è stato scritto dai soli tre preti senza un confronto con le proprie comunità. E inviato ai preti della diocesi, ma non alle parrocchie. Da parte nostra, crediamo che il documento poggi su due presupposti francamente deboli. Da un lato, i vaccini anti Covid-19 non sono per nulla "sperimentali". Spiega infatti l'Istituto Superiore della Sanità che «i vaccini autorizzati contro il Sars-Cov-2 hanno completato tutti i passaggi della sperimentazione necessari per l'autorizzazione all'immissione in commercio senza saltarne alcuno». Per il secondo tema, basta valutare la riduzione del numero dei ricoveri e dei decessi per certificare che la "riduzione della libertà" sta giovando alla salute dell'intera nazione (e non possiamo dimenticare che una buona parte del mondo attende ancora di vaccinarsi). In questo caso, è il Governo che si è assunto la sua difficile responsabilità.

Non può nemmeno essere sottaciuta la "ingenuità" che, nel prestare clamorosamente il fianco a un'opposizione strumentale - si veda l'assalto alla Cgil a Roma, o il nascere di focolai a Trieste o il paragone con i campi di concentramento - non gioca certo a favore dell'equilibrio delle tesi esposte. Stupisce, inoltre, che tre parroci bergamaschi non abbiano tenuto conto di cosa il Covid ha significato per la nostra terra: 6.000 morti possono essere messi da parte in nome di una supposta "libertà individuale"? (R.C.)

La Parola è la nostra casa e la nostra strada

Abbiamo raccolto i commenti ai vangeli che ogni settimana il laboratorio liturgico ha proposto sul foglietto domenicale. Ne è nata l'*Agenda della Parola* per accompagnare il cammino e la preghiera personale e di famiglia. È corredata dalle immagini della nuova Via Crucis di Viveka Assembergs per Sotto il Monte

Umberta Pezzoni

Da ormai otto anni il laboratorio liturgico della comunità propone un "foglietto domenicale" con le letture e gli avvisi. In realtà la parte più importante di quello strumento parrocchiale è proprio il commento al vangelo. Non è mai stato un mero esercizio di esegesi – non era quello lo scopo – ma il tentativo serio di accompagnare i cristiani dentro il grande "mondo della Bibbia". Ci è sembrato che una delle sfide pastorali che una comunità deve assumersi sia proprio quella di educare i cristiani a familiarizzare con la Parola accolta e ascoltata la domenica. La Parola che ci convoca nel giorno del Signore illumina i nostri passi comunitari – settimana dopo settimana – con la sapienza liturgica delle annualità cicliche (A, B, C). La Parola è la nostra casa e la nostra strada. Oggi una comunità all'altezza di questo nome è chiamata a bere continuamente alla fontana originaria della Parola, perché è il suo fondamento e la sua destinazione. Il carattere di queste introduzioni al vangelo è squisitamente pastorale. Chi le ha redatte ha provato a vestire i panni del fedele che la domenica si mette in ascolto.

La Parola ci comprende

Si è trattato di far parlare la Parola nella vita del credente in modo che lo stesso percepisca come la propria esistenza sia letteralmente "compresa" dalla Parola (la Parola, letteralmente, ci "prende-con-sé", ci accompagna, ci sorregge, è principio di comunione ma anche appello alla libertà). Il senso della rilettura dei vangeli è far sì che la Parola non risulti così estranea da divenire insignificante. La scommessa è sempre la stessa: il vangelo parla la lingua degli umani, ne offre il senso e i criteri interpretativi, e la vita degli uomini si sente titolata a interrogare o interpellare il vangelo affinché le parli. Ed è interrogando la Parola che i cristiani credono di trovare le parole con cui comprendere il mondo, la storia, la cultura nella quale sono immersi. Imparare a guardare il mondo e le cose degli umani per come le guarda Dio e suo figlio. Imparare a stare davanti alla Parola con la lingua degli uomini. È questo il segreto profondo della lettura/ascolto della Parola evangelica. Questa sorta di circolo ermeneutico è in realtà ciò che accade sempre ogni domenica nella celebrazione e nelle omelie e, dunque, accade proprio anche grazie ai commenti del nostro foglietto.

> **L'agenda rivela l'importanza di stare in perenne ascolto della parola. In lei ci specchiamo e lei illumina i nostri passi comunitari.**

La vita del Maestro

L'agenda, disponibile a fine novembre e acquistabile in casa parrocchiale (€ 10,00), nasce da questo processo e intenzione pastorale corale. Raccoglie i commenti dell'anno "C". Chi da tempo ha pensato la liturgia per le nostre comunità cristiane, introducendo la lingua italiana (siamo immediatamente dopo il Concilio Vaticano II), ha organizzato i testi biblici in tre cicli: A, B, C. Con l'Avvento del 2021 (e poi tutto il 2022 fino al prossimo Avvento) noi celebreremo con i testi corrispondenti all'anno "C". L'intenzione della comunità è preparare successivamente anche le agende dell'anno "A" (2022-2023) e "B" (2023-2024). Nella vita della Chiesa l'anno liturgico scandisce il tempo nel quale i cristiani celebrano i misteri della vita del Maestro. Ne è il suo palinsesto.

Riflessione e preghiera

Confidiamo che l'agenda della Parola sia un'occasione, tra le tante che ciascuno può trovare, di riflessione e di preghiera, personale e comunitaria. Potrebbe diventare un'occasione anche per le famiglie. La sapienza cristiana nei secoli ha sempre privilegiato le parole della Parola per imparare a pregare. Nella Parola troviamo le parole per rivolgerci – come Gesù Cristo ha fatto – al Padre.

“Eutanasia e accanimento terapeutico hanno lo stesso difetto: pretendere di possedere e dominare la morte”

Il tema è di quelli spinosi, divide le coscienze, anche dei cattolici, e suscita polveroni politici. Ma una comunità cristiana è chiamata ad affrontarlo, cercando qualche risposta. Abbiamo chiesto a don Maurizio Chiodi, teologo moralista, alcuni criteri per orientarci nel dedalo delle questioni

La proposta di legge sull’eutanasia legale è sospesa al dibattito parlamentare. Nel frattempo sono state raccolte, e depositate, oltre un milione di firme per chiedere un referendum per la legalizzazione dell’eutanasia. Il tema è di quelli spinosi, complessi, ma non possiamo sottrarci. Ci riguarda. L’eutanasia è un caleidoscopio tematico: la questione etico-culturale, innanzitutto, ma anche quella giuridica dei diritti, e poi ancora quella medico-scientifica e ovviamente anche quella politica. In questi ultimi dieci anni la battaglia si è accesa attorno ai casi più noti come Welby, Emanuela Englaro, dj Fabo. La redazione ha organizzato un forum con don Maurizio Chiodi, teologo moralista. Insegna a Bergamo, Milano e Roma, e dal 2017 è stato nominato da papa Francesco come membro ordinario della Pontificia Accademia per la Vita. Gli abbiamo posto alcune domande. Qui ne riportiamo il frutto di quell’incontro. Di eutanasia si è parlato anche al triduo dei defunti.

Noi non possiamo decidere se morire o no, ma dobbiamo decidere come morire e dunque come disporre di questo evento che ci tocca in modo radicale.

Prima di approfondire le implicazioni etico-antropologiche del referendum, vorremmo chiarire gli aspetti propriamente giuridici: il quesito referendario, una volta approvato, che cosa comporterebbe e quali sarebbero le differenze rispetto a quanto già stabilito dalla sentenza 242 del 2019 della Corte costituzionale?

La sentenza 242 del 2019 della Corte costituzionale, dopo l’autodenuncia di Marco Cappato, interessa l’articolo 580 del Codice penale, che proibisce l’istigazione o aiuto al suicidio. Nella sentenza la Corte ha mantenuto il reato di aiuto al suicidio, ma in presenza di quattro circostanze ha giudicato incostituzionale l’articolo 580. La presenza contemporanea di queste quattro circostanze depenalizza e rende di conseguenza non punibile l’aiuto al suicidio: 1) la persona è tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale (la cui sospensione provocherebbe una totale e irreversibile cessazione delle attività necessarie alla vita); 2) si tratta di una persona affetta da una patologia irreversibile; 3) la patologia è fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che la persona trova intollerabili; 4) la persona è pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli (per cui il proposito del suicidio si è formato autonomamente e liberamente). Il referendum abrogativo chiede invece di modificare parzialmente l’articolo n. 579 del Codice penale, relativo alla proibizione dell’omicidio di “persone consenzienti”. Il quesito referendario, una volta approvato, eliminerebbe infatti il divieto dell’omicidio del consenziente, mantenendo l’eccezione di tre casi, in cui esso rimarrebbe perseguito: l’omicidio del consenziente rimarrebbe punibile se la persona che chiede di essere uccisa sia o minore o inferma di mente (o in condizioni provvisorie di deficienza psichica, come nell’abuso di alcol o stupefacenti) oppure nel caso in cui il consenso sia estorto con violenza o inganno. La (grave) conseguenza del “taglia e incolla” del quesito referendario è che una persona perfettamente sana che, per un qualunque motivo, chiede di essere uccisa da un’altra, può farlo e chi la uccide non può essere condannato. La proposta referendaria va quindi molto al di là dei confini (precisi) stabiliti dalla Corte costituzionale, poiché permette l’omicidio di chiunque lo richieda: da una persona depressa, sentimentalmente delusa, a una toccata da un fallimento finanziario o da una temporanea fragilità psichica e via dicendo.

Andiamo oltre la questione giuridica: qual è la valenza culturale del quesito referendario per il nostro Paese?

Come cattolici siamo di solito troppo preoccupati delle leggi giuridiche, dimenticando che queste leggi sono in realtà parte di una cultura più complessiva (intendendo qui il termine come il sistema complesso dei costumi di un popolo, nei quali la coscienza personale trova il suo primo accesso alla vita buona). È a questo livello che dobbiamo renderci conto che ciò che è cambiato è la cultura, prima e più che la legge. Quindi, il vero nodo della questione non sono le leggi. Ciò che dobbiamo ben comprendere, mettendo in atto analisi più complesse, è il cambiamento culturale. La legge non va né sovradeterminata, come se tutto dipendesse dalla legge, né sotto-determinata, come se la legge non avesse nessun “effetto” sul costume. Da questo sforzo di interpretazione conseguirebbero differenti e più complesse forme di presenza nel dibattito pubblico, di dialogo e di testimonianza.

Come immagina possa, o debba, declinarsi la partecipazione dei cattolici al dibattito pubblico che si svilupperà in vista del possibile voto referendario?

A questo livello, come comunità credente, dovremmo mettere a tema proprio la qualità del linguaggio e del pensiero, che sono inscindibili l’uno dall’altro. Si tratta di sapere e poter entrare nel dibattito pubblico, democratico, con argomenti convincenti, capaci di interessare e stimolare la ricerca e la riflessione di chi ci ascolta intorno alle grandi questioni etiche e antropologiche che sono in gioco in questo referendum. Non farlo significa perdere un’occasione preziosa. La questione riguarda tutti i credenti, ma in particolare alcune categorie maggiormente esposte: i teologi, *in primis*, che sono deputati a una riflessione critica sul sapere della fede; ma insieme gli educatori, gli insegnanti, i preti, i giornalisti, gli avvocati. La qualità del linguaggio e del pensiero potrebbe suscitare alleanze e sinergie anche con non credenti, o credenti di altre confessioni o religioni, rompendo quel senso di accerchiamento e di isolamento che spesso attanaglia i cristiani nelle questioni etico-antropologiche che una volta, con linguaggio già compromesso, chiamavamo “valori non negoziabili”.

Troppo spesso noi cristiani diciamo un forte no all’eutanasia, ma non diciamo un no altrettanto chiaro all’“accanimento terapeutico”.

Qual è il rapporto (e il confine) fra eutanasia e accanimento terapeutico? Due termini ricorrenti nel dibattito pubblico, ma dai contorni semantici forse non sempre chiari.

Chi è

Maurizio Chiodi, classe 1955, sacerdote della diocesi di Bergamo, è ordinario di Bioetica presso il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia a Roma. Inoltre, è docente di Teologia morale presso la Scuola di Teologia Seminario di Bergamo e la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano. Il 16 maggio del 2017, per un quinquennio, è stato nominato da papa Francesco membro ordinario della Pontificia Accademia per la Vita. Tra le ultime pubblicazioni ricordiamo *Teologia morale fondamentale* (Queriniana, 2014), *Sergio Colombo uomo della Parola. Antropologia, teologia morale e pratica pastorale* (Edb, 2019), *Il cammino dell'esodo e il compimento di Gesù. Esercizi spirituali* (Queriniana, 2019) e *Dramma, dono, accoglienza. Antropologia e teologia dell'adozione* (San Paolo, 2021).

Una prima questione decisiva riguarda la morte, come esperienza radicalmente umana: l'esperienza anticipata di essere-sottratti-a-se-stessi. È questo ciò che è in gioco nella richiesta di eutanasia e nella questione dell'"accanimento terapeutico". Si tratta di un argomento molto ampio, che qui non possiamo certo esaurire. Mi limito a qualche breve considerazione.

Prego.

Anzitutto vorrei notare che (troppo) spesso noi cristiani diciamo un forte no all'eutanasia, ma non diciamo un no altrettanto chiaro al cosiddetto "accanimento terapeutico". Affrontare la questione dell'accanimento – che la legge 219 del 2017 chiama "ostinazione irragionevole" – significherebbe infatti essere disposti a riconoscere che ci sono situazioni in cui non è facile distinguere in astratto e in assoluto quando si sta decidendo di sospendere terapie ritenute sproporzionate (che non è eutanasia) e quando invece si sta decidendo di praticare l'eutanasia. A volte uno stesso atto potrebbe essere eutanasico e a volte no (come quando, ad esempio, la sospensione delle terapie non è motivata dalla sproporzione del dispositivo medico), perché dipende dai soggetti in relazione, dalle situazioni e dalle circostanze.

Siamo di solito troppo preoccupati delle leggi giuridiche, ma queste sono parte di una cultura più complessiva. ciò che è cambiato è la cultura, prima e più che la legge.

Questo richiederebbe di affrontare il tema della proporzionalità delle terapie.

Sì, rispondendo proprio alla domanda: in che misura le cure (to cure: apportare delle cure tecniche) sono forma della cura (to care: prendersi cura)? La risposta a questo interrogativo, com'è noto, richiede di articolare nello stesso tempo quattro profili, inscindibilmente legati l'uno all'altro. Una cura è infatti proporzionata nella misura in cui assicura: a) un maggiore e migliore tempo di vita – non solo quantitativo (chronos) ma soprattutto qualitativo (kairos); b) la proporzione tra i danni e i benefici della/e terapia/e medica/che, ivi inclusa la terapia del dolore; c) la possibilità di una buona relazione con i familiari, gli amici, l'équipe sanitaria, i volontari, il cappellano; d) la sostenibilità economica della terapia, considerando le risorse (limitate) a disposizione per tutti. È evidente che questo giudizio richiede un discernimento concreto, a partire dalla situazione, passando attraverso i criteri normativi enunciati, per giungere alla decisione concreta, che spetta al paziente, in dialogo con i sanitari e la sua famiglia. L'eutanasia e l'accanimento hanno lo stesso difetto: essi pretendono di possedere e dominare la morte, tenendola sotto controllo, come se essa fosse totalmente e indiscriminatamente in nostro potere. In questo modo noi perdiamo il carattere di passività e di alterità che è inscritto in questo evento del vivere. Noi non possiamo decidere se morire o no, ma dobbiamo decidere come morire e dunque come disporre di questo evento che ci tocca in modo radicale. Si apre qui la necessità di elaborare una riflessione non banale (esistenziale) sul tema della morte. Come credenti, la morte rimane alterità, passività, "scacco" e dramma, ma l'annuncio del Vangelo e la fede nel Crocifisso Risorto aprono a una speranza che eccede le possibilità umane, dischiudendo un dono che, solo a posteriori, noi riconosciamo come il compimento della nostra attesa.

Oggi si reclama il diritto, per certi versi assoluto, alla libertà individuale. Anche il dibattito sul fine vita sembra permeato e sostenuto dalla stessa rivendicazione. Quali riflessioni possiamo fare in proposito?

Nelle idee e nel costume di moltissimi la libertà coincide con l'assoluta autodeterminazione. Ma la libertà è proprio questa?

Che cos'è allora la libertà?

La libertà umana, questo è il nodo della questione, non è creatrice in modo assoluto e indiscriminato, ma ha un carattere costitutivamente responsabile o responsivo: la sua "creatività" sta nel rispondere, decidendo di sé a partire dalle esperienze del bene e dai legami che ci sono "dati" nella vita. In queste esperienze del bene (che ci costituiscono nella nostra identità umana e sono originariamente relazionali) il cristiano riconosce il darsi della grazia stessa di Dio. La libertà come assoluta autodeterminazione è anche un'idea (molto) individualista e riduttiva. In questo modo non si riconosce che la nostra libertà è in relazione costitutiva con l'altro da sé: è una libertà responsabile. L'altro non è il mio limite, ma colui senza il quale io non sarei me stesso. Basterebbe pensare che la prima parola dell'essere umano è una

parola che risponde all'altra/o che si prende cura di lui/lei, chiamandolo a rispondere.

C'è anche un livello politico nel dibattito.

Sì, infatti, il discorso tocca proprio la dimensione politica: la democrazia fa riferimento al demos, un popolo, e dunque ai rapporti tra le libertà coinvolte in relazione tra loro. La democrazia, dunque, suppone soggetti liberi, ma egualmente suppone che essi siano un popolo, una comunità, appunto, di soggetti liberi. Dimenticare questo aspetto istituzionale e comunitario significa rischiare di estenuare dall'interno il principio della democrazia, svuotandola delle relazioni che invece le sono costitutive.

Che significato assumono nella fede cristiana il dolore e la sofferenza del malato, anche o soprattutto nelle fasi finali di aggravamento della malattia?

Nella storia del cristianesimo abbiamo due linee di fondo. Da una parte la risposta al dolore e alla sofferenza è stata la cura, che ha rappresentato storicamente il cambiamento dalla medicina della tradizione greca (nell'antichità il medico abbandonava il paziente grave non più "guaribile", perché la morte significava per il medico una sconfitta) alla medicina cristiana, centrata appunto sulla cura. L'enigma del dolore richiede la testimonianza della cura e questo testimoniano i miracoli di Gesù: quasi tutti i suoi miracoli sono gesti di cura. C'è poi un altro filone, quello del dolorismo: una specie di compiacimento nel dolore, collegato ad un certo disprezzo per ciò che è caduco e provvisorio, il corpo. Di qui l'esaltazione della sofferenza, del sacrificio fine a se stesso. Dobbiamo riconoscere questo secondo approccio al dolore, ma anche contestualizzarlo nei tempi in cui si realizzava. Esso non è stato solo dei cattolici, è stato di tutti: dei protestanti, dei riformati. È stato un eccesso forse legato alla consapevolezza che la pienezza della vita qui è soltanto in spe, in speranza.

Qual è la nostra responsabilità di fronte a chi soffre e magari è passato improvvisamente da una vita iper-attiva all'assoluta inattività o immobilità a causa della malattia o dell'infortunio?

L'accompagnamento di chi soffre è un'arte, che fa parte dell'arte della cura. L'accompagnamento significa ascoltare l'altro lasciandosi istruire, soccorrerlo, sostenerlo, accogliere anche i suoi silenzi. Dietro o a fianco della domanda "fammi morire" c'è spesso la richiesta "non lasciarmi solo, stammi accanto". Da questo punto di vista le cure palliative sono una risposta con cui la medicina ha cercato di superare un difetto tecnicistico, troppo scientifico, facendosi carico del paziente. Non a caso le cure palliative nascono da un'infermiera (poi diventata anche medico), che aveva cominciato la sua missione prendendosi cura dei pazienti, nella prossimità e nella sollecitudine. Quindi, come accompagnare? Io credo che le risposte al dolore, prima che risposte teoriche, debbano essere risposte pratiche. Non è un caso che Gesù non abbia tenuto nessuna lezione sul dolore. Gesù risponde nella pratica: "Che cosa vuoi che io faccia per te?", chiede a Bartimeo. Dunque la risposta al dolore è pratica. E in questo noi cristiani siamo stati all'inizio di una tradizione culturale, che in occidente è diventata prassi anche di chi credente non è. Gli ospedali, questi luoghi dove prendersi cura, nascono in un contesto religioso. Abbiamo una ricca tradizione, che non dobbiamo disperdere, sull'accompagnamento.

Quando oggi parliamo di fine vita, così come di altri temi costitutivi dell'essere umano, le persone fanno riferimento a paradigmi culturali e antropologici differenti. È possibile trovare un punto d'incontro?

È vero. Siamo in presenza di prospettive antropologiche molto differenziate. Questo rende più affascinante per un verso, più difficile per l'altro, il vivere insieme. Ma dietro e dentro queste differenze, queste pluralità, che non vanno cancellate, c'è un "umano comune" o un "antropologico universale", che possiamo condividere. Come cristiani è partendo da questo umano comune che siamo chiamati a fornire una testimonianza, a entrare in un dibattito, a concorrere alla elaborazione delle leggi, a operare in ogni ambito della vita. Questo è un compito e una sfida.

a cura di Mario Ravasio

L'eutanasia e la nuova cultura della buona morte

È disponibile in comunità la riflessione che Franco Luigi Pizzolato, già docente di Letteratura cristiana all'Università Cattolica di Milano, ha tenuto durante il triduo in commemorazione dei defunti organizzato da alcune parrocchie cittadine. Pizzolato ha diviso la sua proposta in due parti: 1) La buona morte di fronte al dolore e 2) L'eutanasia tra giudizio e misericordia. Nella terza sera del triduo è stata letta da Giovanni Locatelli una parte del romanzo *La morte moderna* scritto nel 1974 da Carl-Henning Wijkmark (Iperborea, 2008).

Il grido della terra e il grido dei poveri

Dopo l'esperimento dello scorso anno con l'enciclica *Fratelli tutti* continuiamo con la lettura corale della *Laudato si'* sulla casa comune (2015). Come lo scorso anno: tredici appuntamenti online, quindici minuti prima di cena, tredici amici di comunità e quartiere

Dopo esserci soffermati sulla *Fratelli tutti* (lo scorso avvento 2020) anche quest'anno continuiamo l'esperimento comunitario degli incontri online a distanza: 15 minuti, dalle 19.15 alle 19.30, tutti i giorni da lunedì 29 novembre al venerdì 17 dicembre (tranne il 7 e l'8 dicembre e tranne il sabato e la domenica). L'esperienza dello scorso anno ci incoraggia a perseguire nei tempi forti dell'avvento e della quaresima gli incontri a distanza anche se in realtà potremmo vederci in presenza. Vederci da remoto ha i suoi limiti ma anche i suoi pregi. Per il prossimo tempo di avvento abbiamo pensato di leggere insieme l'enciclica *Laudato si'* che nel 2015 papa Francesco ha indirizzato a tutti gli uomini di buona volontà per riflettere sul destino della nostra casa comune, il pianeta. Il pontefice ha concentrato nella categoria "ecologia integrale" il suo pensiero e intende condividerlo e aprirlo a tutti. Il documento non è un semplice manifesto "verde" ma una lettera all'umanità intera per assumersi responsabilmente la custodia del creato, un appello rivolto a tutti perché siamo tutti sulla stessa barca e perché ci accomuna il medesimo destino. Siamo figli di questo pianeta, l'unico che abbiamo (non c'è un pianeta B), chiamati ad essere custodi e non padroni. Il movimento di Greta Thunberg (Fridays For Future) e i continui appelli di tanti giovani spronano innanzitutto la politica internazionale (i recenti G20 di Roma e Cop26 di Glasgow) a rimanere bloccati nei loro "bla-bla". Invitano anche noi ad essere sensibili e a cambiare i nostri stili di vita oggi non più sostenibili. Vale per ogni famiglia, vale per la nostra comunità e quartiere e città, almeno là dove è possibile. Chi desiderasse partecipare contatti la segreteria della casa parrocchiale per ricevere il link del collegamento.

Il percorso inizia il 29 novembre fino al 17 dicembre, e ci aiuterà a preparare il Natale. Appuntamento ogni sera online alle 19.15

Il cammino della predicazione domenicale con *Amoris laetitia*

In questi anni ci siamo abituati in comunità a preparare il Natale anche attraverso la predicazione domenicale, sfruttando proprio il tempo dell'omelia. Spesso è il magistero di Francesco a dettare i nostri temi. Così la scelta è caduta sulla esortazione apostolica che il papa ha scritto per affrontare i temi dell'amore e della famiglia. Il documento che traccerà (anche in quaresima) il nostro percorso è *Amoris laetitia* ed è stato pubblicato cinque anni fa. La lettera del nostro vescovo Francesco per il nuovo anno pastorale è un invito esplicito alle comunità affinché riprendano questo documento che ha fatto molto discutere e che ha visto la convocazione di ben due sinodi. L'icona artistica che accompagnerà il cammino è dell'artista bergamasco Maurizio Bonfanti.

Non di sola carne! Cento ricette per rispettare l'ambiente e crescere sani

Gli allevamenti per la produzione di carne, specialmente bovina, consumano una quantità insostenibile di risorse naturali. Cambiare si può, e anche la salute ne guadagna.

Chiara Grossi

Gli allevamenti per la produzione di carne implicano un impiego eccessivo e insostenibile di risorse. Il settore è responsabile della perdita di biodiversità, perché foreste e aree incontaminate cedono il passo a terreni ad uso agricolo, in cui coltivare mangimi da destinare al consumo animale. Tutto ciò ha un impatto deleterio anche sulle risorse idriche: quasi un terzo del consumo d'acqua delle attività umane è impiegato per l'allevamento di animali da carne. Inoltre, gli allevamenti bovini sono una delle principali cause di introduzione di metano nell'atmosfera (aumento di gas serra), producendo il 14% delle emissioni globali, più dell'intero settore dei trasporti. Per questo motivo e per scelta etica o salutistica, sempre più persone decidono di fare a meno della carne.

Se ci state pensando vi diamo alcune indicazioni. Prima di tutto è bene sapere quali alimenti possono sostituirla per non incappare in un deficit proteico. Questi sono pesce, uova, formaggi e soprattutto legumi. Possiamo utilizzare questi cibi in alternativa alla fettina di carne cucinandoli in modo sfizioso e gustoso. Suggeriamo di cimentarvi in hamburger di lenticchie, polpettone di borlotti, pasta e fagioli, farinata di ceci. Ricordatevi che l'unione di legumi con cereali (meglio se integrali) ci consente di avere un piatto unico completo a livello nutrizionale oltre a svolgere un ruolo benefico per la salute. Oppure cucinare le uova non solo al tegamino ma sfornando succulente omelette, crepes ripiene di formaggio e verdure o polpette di pesce o cous cous con gamberetti e piselli. Ma come possiamo rinunciare alle lasagne al ragù? Navigate in internet e troverete mille e più ricette di lasagne vegetariane che utilizzano verdure stagionali: lasagne al radicchio e taleggio, lasagne con broccoli e curcuma, lasagne al pesto, lasagne alla zucca e fontina, lasagne ai funghi. E la pizza? Nessun problema, basta arricchirla di tutto tranne che di alimenti derivati dalla macellazione. Anche alcuni piatti della tradizione bergamasca sposano appieno un'alimentazione priva di carne come gli scarpinocc di Parre, la polenta taragna, i capù senza ripieno di carne. Vi suggeriamo di iniziare a sperimentarvi in ricette alternative al piatto di carne. Se lo troverete divertente e di vostro gusto vedrete che piano piano non mangiare carne non vi sembrerà così impossibile. E se proprio non potete farne a meno, compratene poca ma di ottima qualità, informandovi sulla provenienza e sui metodi utilizzati nell'allevamento degli animali. Andate a cercarla nei mercati a km0 (moltio diffusi sul nostro territorio) troverete delle buone proposte di allevatori etici.

INFORMAZIONI

PARROCO
Don Massimo Maffioletti
Via Mattioli, 57
Tel. 035.402336
Cell. 335.7680767
massimo.maffioletti@gmail.com

VICARIO PARROCCHIALE
Don Giuliano Zanchi
c/o Fondazione Bernareggi
Tel. 035.244492 - Cell. 339.5348119
giuliano.zanchi@fondazionebernareggi.it

COORDINATORE ORATORIO
Rolando Magrini
cell. 348 3642490
magrini971@gmail.com

ORATORIO
Via Longuelo, 39
Tel. 035.259020

SEGRETERIA PARROCCHIALE E DELL'ORATORIO
Orari d'apertura:
da lunedì a venerdì 10,00 - 12,30
sabato 9,30 - 12,30

Tel. 035.402336
segreteria@parrocchiadilonguelo.it

CENTRO ASCOLTO
Riservato ai residenti del quartiere
Via Mattioli, 57 - Tel. 035.402336
Orari di apertura e ascolto:
mercoledì e giovedì 9,30 - 10,45

SITO ON LINE PARROCCHIALE E PAGINE FACEBOOK
parrocchiadilonguelo.it
Seguici su Facebook iscrivendoti al gruppo "comunità cristiana di Longuelo" e e al gruppo "oratorio di Longuelo"

NEWSLETTER PAROCCHIALE
Iscriversi con una e-mail a:
segreteria@parrocchiadilonguelo.it

WHATSAPP SOLO PER RICEVERE AVVISI
Tel. 351.6051503

ORARIO DELLE MESSE
CHIESA PARROCCHIALE
Giorni festivi: ore 8,00 - 10,30 - 18,30
Sabato e vigilia di festa: ore 18,30
Giorni feriali: ore 18,00 in antica chiesa parrocchiale

MADONNA DEL BOSCO
Tel. 035.403131

ORARIO DELLE CONFESSIONI
Sabato dalle 17,30 alle 18,15
Domenica dalle 9,45 alle 10,30 e dalle 17,30 alle 18,15

PER CONTRIBUIRE ALLA PARROCCHIA
BPER Banca - Filiale di Longuelo
IT33V0538711103000042568867

risorti in cristo

Concetta Di Blasi è deceduta nella sua abitazione longuelese il 16 ottobre all'età di 90 anni. Era nata a Floridia (Siracusa) il 19 maggio 1931. Con il marito Sebastiano Gibilisco hanno scelto di venire a Bergamo. Concetta ha avuto due figli, Massimo e Cinzia, e si è sempre occupata della famiglia ma aveva fatto anche la sarta in casa. I funerali sono stati celebrati il 19 ottobre. La salma riposa nel cimitero di Bergamo.

Nella serata del 25 ottobre è deceduto **FrancescoGiuseppe Fenili**. Aveva 79 anni. Gli ottanta li avrebbe compiuti il 10 novembre. Franco, così veniva sinteticamente chiamato, era nato a Bergamo. Aveva sposato Teresina Gritti (Benvenuta). Dalla loro unione sono nati Umberto, Giulio, Massimo, Laura, Cinzia, Marco, Pierluigi. Franco ha fatto molti lavori, contemporaneamente, dall'autotrasportatore, al distributore dei pacchi di giornale, alla guardia notturna per la quale si è guadagnato il titolo di "Guardia". I funerali sono stati celebrati il 27 ottobre. Riposa nel cimitero di Bergamo.

Il 27 ottobre è deceduto nella sua abitazione **Ennio Farina.** Aveva 71 anni. Era nato il 24 settembre 1950 a San Martino de' Calvi (l'antica dicitura del 1927 che accorpava i paesi di Piazza Brembana e dintorni). Nel 1974 sposa Luisa Noris. Nasce Marco. Ennio ha lavorato come un impiegato alla Popolare di Bergamo. I funerali sono stati celebrati nella chiesa del cimitero cittadino il 30 ottobre.

Giovanni Cretti ha concluso la sua vita il 28 ottobre all'età di 74 anni all'ospedale papa Giovanni XXIII dove era stato ricoverato. Era nato a Castelfranco di Rogno (Bergamo) il 10 luglio 1947. Nel 1972 sposa Caterina Bertocchi. Dalla loro unione sono nati Fabio, Luca e Federica. Giovanni era un operaio che ha lavorato tra Bergamo e la Falck di Sesto San Giovanni. Ma era anche un artista. Aveva studiato all'Accademia Tadini di Lovere e ha dipinto diverse chiesine o cappelline. I funerali sono stati celebrati il 30 ottobre nella chiesa Ognissanti del cimitero dove il suo corpo riposa.

Ha compiuto la sua esistenza, serenamente, all'hospice della Palazzolo proprio il giorno del suo compleanno: 1° novembre, solennità di tutti i santi. **Rosa Lussana** aveva 92 anni ed era nata a Bergamo nel 1929. Nel 1950 aveva incontrato e sposato Pietro Rota. Dal loro amore sono nati Marco e Gianluigi. Nella vita Rosa ha sempre lavorato come sarta. I funerali sono stati celebrati nella chiesa di Ognissanti del cimitero di Bergamo il 4 novembre. Rosa riposa nel cimitero cittadino.

Longuelo Comunità
UN GIORNALE DA LEGGERE IN FAMIGLIA

Come versare la quota d'abbonamento?

- in segreteria parrocchiale o al termine delle messe, consegnando la cedola compilata.
- tramite bonifico bancario BPER Longuelo *
  PARROCCHIA della BEATA VERGINE IMMACOLATA in Longuelo - Bergamo
  IBAN IT33V0538711103000042568867 indicando nominativo, indirizzo e causale "abbonamento 2022 LC (nuovo/rinnovo)"

* (notificare l'avvenuto abbonamento inviando copia bonifico a segreteria@parrocchiadilonguelo.it)

La quota d'abbonamento 2022 resta invariata:

- abbonato amico	25 € e oltre
- abbonato sostenitore	50 € e oltre
- santo subito	100 € e oltre

(per spedizione postale aggiungere 20 €).

CEDOLA D'ABBONAMENTO A LONGUELO COMUNITÀ
da consegnare in segreteria parrocchiale o in chiesa dopo le messe

Il/la sottoscritto/a .....

abitante in via ..... n. ..... città .....

email ..... tel. .....

☐ GIÀ ABBONATO ☐ NUOVO ABBONATO

Versa € ..... per l'abbonamento 2022 a Longuelo Comunità (per spedizione postale aggiungere 20 €).

☐ Desidera ricevere la newsletter della comunità via email (solo se non la riceve già)

Data ..... Firma.....

ABBONATI ORA E PASSAPAROLA!

Chiediamo a tutti i nostri abbonati un grande regalo: rinnovare SUBITO l'abbonamento e farsi promotori di nuovi abbonamenti attraverso il PASSAPAROLA. Longuelo Comunità è un giornale che chiede fiducia: si spende per il quartiere e per la comunità.

Eugenio

FINARDI

in

TRIO ACUSTICO

8 dicembre

ORE 21

Chiesa Beata Vergine Immacolata in Longuelo

BERGAMO

INGRESSO LIBERO - OBBLIGO GREEN PASS - PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA
Scrivere mail a: segreteria@parrocchiadilonguelo.it Posti limitati.

greenmarketing
barcella
S.Bernardo
BAZZINI
rotafrigor

eugeniofinardi.it

eg sounds